

**DECLASSIFICATO**

cfr. Comunicazioni del Presidente  
del 17/1/2018

Doc. N. **1000/1**

CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA  
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

22 MAG. 2017

ARRIVO 2841

Prot. N. ....

**@ Alla Commissione di inchiesta  
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro**

~~**RISERVATO**~~

**Oggetto: Seduta del 23 maggio 2017 - Audizione di Paolo Inzerilli - osservazioni e proposte operative: la questione dell'addestramento nella base sarda di Torre Poglina (cd. C.A.G. di Capo Marrargiu<sup>1</sup>) di soggetti di estrazione militare e/o civile successivamente infiltrati in organizzazioni terroristiche - Il BR "Rocco", al secolo Francesco Marra.**

L'addestramento militare, ideologico e psicologico di soggetti chiamati a far parte di strutture para istituzionali rappresenta una tematica ineludibile per la

<sup>1</sup> Nella Voce di Wiki (in <https://it.wikipedia.org>) si legge che "Il Centro addestramento guastatori (conosciuto anche con l'acronimo CAG) situato nella Sardegna nord- occidentale a capo Marrargiu-torre Poglina, pochi chilometri a sud di Alghero, è un ente addestrativo delle forze armate italiane per operatori dell'intelligence dipendente dall'Agenzia informazioni e sicurezza esterna e dallo stato maggiore della Difesa.

La base segreta militare di torre Poglina, detta comunemente Centro addestramento guastatori, fu realizzata a partire dal 1956. Divenne nota in relazione al piano Solo e negli anni '80 tornò agli onori delle cronache per il caso dell'organizzazione Gladio. I terreni erano stati acquistati nel 1954 da una società a responsabilità limitata di copertura, la Torre Marina, i cui soci erano esponenti di alto livello del SIFAR, il servizio segreto militare, e nella massima segretezza, anche grazie all'apporto di fondi della CIA, fu allestita la base, adibita a sede del CAG, Centro addestramento guastatori, ed in seguito considerata la principale base addestrativa della struttura clandestina dell'organizzazione Gladio. Il 10 ottobre 1956 era stata costituita, nell'ambito dell'Ufficio "R" del SIFAR, una sezione addestramento, denominata SAD (Studi speciali e addestramento del personale).

La SAD ai cui responsabili verrà demandato il ruolo di coordinatore generale dell'operazione "Gladio", si articolava in quattro gruppi:

- gruppo supporto generale;
- gruppo segreteria permanente ed attivazione delle branche operative;
- gruppo trasmissioni;
- gruppo supporto aereo, logistico ed operativo. Alle dipendenze della SAD venne posto il Centro addestramento guastatori.

In occasione dell'eventuale attuazione del piano Solo, un progetto con il quale si sarebbe potuto assegnare all'Arma dei Carabinieri il controllo dello Stato, la base di capo Marrargiu avrebbe dovuto ospitare 731 enucleandi, cioè persone del mondo della politica e del sindacato considerate pericolose e secondo questo programma da detenere presso la base sino ad emergenza cessata.

La lista degli enucleandi era stata redatta sulla base di risultanze reperite dai cosiddetti fascicoli SIFAR, rapporti analitici di una certa profondità sulla vita pubblica e privata di circa 157.000 persone, prodotti dal SIFAR per ordine del generale Giovanni De Lorenzo, organizzatore del piano Solo. Tra i primi comandanti del centro fu il maggiore Mario Accasto dei paracadutisti e il capitano medico di vascello Decimo Garau ex comandante di COMSUBIN dal 1959 al 1960

Nel 1986 l'esistenza della base di capo Marrargiu fu per la prima volta resa pubblica dall'inchiesta del giudice veneziano Carlo Mastelloni riguardo al presunto sabotaggio dell'aereo C-47 Dakota dell'Aeronautica Militare Argo 16 che si schiantò a Marghera nel 1973 e che operava segretamente per il trasporto verso e da quella base del C.A.G. di personale in addestramento.

La base dopo un periodo apparente di tranquillità operativa, dal 2006 ritornò in piena funzione come centro addestramento per i reparti delle forze speciali italiane, della NATO o di paesi amici.

affrontare la questione delle infiltrazioni nelle BR nell'ambito della pianificazione di operazioni di infiltrazione e di *guerra psicologica* nei confronti del terrorismo eversivo brigatista, anche con finalità di orientamento e di selezione degli obiettivi.

Una strategia siffatta potrebbe essere stata essenziale per conseguire l'*instradamento* delle azioni brigatiste all'interno della logica delle operazioni di "**falsa bandiera**", tanto nella fase della pianificazione operativa, tanto in quella degli obiettivi concreti delle azioni dei brigatisti.

In tali contesti il soggetto "**instradatore**" può aver assunto una *facies decettiva* del tutto diversa da quella dell'appartenente ad organismi ortodossi dell'intelligence, nazionale ed estera, ostentando un apparente profilo "rivoluzionario".

Pertanto, appare utile, in vista dell'audizione di INZERILLI, rivisitare il profilo criminale e, verosimilmente, istituzionale di **Francesco MARRA**, ex parà, brigatista, in contatto con ambienti della polizia e con il sottufficiale dei carabinieri Aztori, stretto collaboratore di Francesco DELFINO.

**Il brigatista "Rocco", un "agente destabilizzante"**  
*(Alberto Franceschini, audizione in Commissione Stragi,  
seduta del 17 marzo 1999).*

---

Nel saggio *Infiltrati nelle brigate rosse*, in AA.VV. *Il sequestro di verità*, Kaos edizioni Milano, 2008, R. BARTALI ricostruisce il profilo del brigatista "**Rocco**", co-protagonista del sequestro di Mario Sossi, avvenuto il 18 aprile 1974.

Scrive Bartali: "Al ruolo di "**Rocco**" nelle Br alluse già nel 1976 il settimanale "**Tempo**": il giornalista Lino JANNUZZI scrisse di brigatisti addestrati alla tecnica del ferimento alle gambe ("gambizzazione") e infiltrati nell'organizzazione armata come confidenti degli apparati di sicurezza".

Ma "**Rocco**" restò coperto. Perfino Alfredo Bonavita, pur collaborando con gli inquirenti, tacque di lui e non svelò il suo ruolo attivo nel sequestro di Sossi fino al 1996, quando, a reati prescritti, fece il suo nome all'ufficiale dei carabinieri Massimo Giraud.

D'altra parte, lo stesso tenente colonnello Massimo Giraud verificò che i carabinieri della Pastrengo avevano avuto informazioni precise su Francesco Marra, *alias* "**Rocco**", fino al 1971 e non oltre. E risultò che il Marra aveva effettuato il pedinamento del neofascista Marco De Amici, la cui posizione venne vagliata nell'ambito delle indagini sulla strage di Piazza della Loggia a Brescia: una profilo di operatività forse non riconducibile alle BR.

Sergio FLAMIGNI ricorda che Francesco Marra, cioè "Rocco", fu "attivo nelle BR fin dal 1971: confidente del Commissariato di Ps di Musocco (Milano), Marra sarà l'unico dei 19 brigatisti partecipanti al sequestro [Sossi] che non verrà individuato e condannato (*La tela del ragno*, Kaos edizioni Milano 2003, 57)". E descrive "Rocco" come ex paracadutista addestratosi in Toscana e in Sardegna all'uso di armi e esplosivi, fra l'altro esperto nel tiro con la pistola e nella tecnica della <gambizzazione>.

Oggi si sa che il Marra durante il sequestro Sossi si schierò a favore dell'uccisione dell'ostaggio, sostenendo la posizione di Moretti: la questione restò controversa tra i brigatisti e ciò, com'è noto, non condusse alla soppressione dell'ostaggio.

Alberto Franceschini, audito dalla Commissione Stragi nella seduta del 17 marzo 1999, ricordò che Marra era certamente stato un brigatista, ma lo definì espressamente un **agente destabilizzante**<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, Resoconto stenografico della 50a SEDUTA, Mercoledì 17 marzo 1999, Presidenza del Presidente PELLEGRINO: PRESIDENTE. [...] Lei, recentemente, sia pure attraverso una deduzione, avrebbe individuato un altro infiltrato, tale Rocco, cioè Francesco Marra, che partecipa al sequestro Sossi e poi è l'unico che tutto sommato la fa franca. La mia domanda è: poi Marra l'ha querelata?

**FRANCESCHINI.** No. Qui diventa interessante. Partendo da quella mia riflessione, a un certo punto ho incominciato a documentarmi leggendo gli atti della "Commissione Moro", come si chiamava allora, e cercando più informazioni possibili sulle affermazioni dei pentiti. Anche qui vorrei aprire una piccola parentesi: io ho sviluppato una mia idea, una tesi, che è la seguente.

Penso che quello del pentitismo sia un fenomeno che abbia un suo valore sociale, reale.[...] Però sono anche assolutamente convinto che il pentitismo sia stata una forma attraverso la quale alcune forze "dello Stato" - diciamo così - in qualche modo hanno trovato la maniera di salvare dal punto di vista giuridico-legale gli infiltrati. Non voglio dire che tutti i pentiti erano infiltrati, però certamente in mezzo ai pentiti ci sono degli infiltrati.

**FRAGALA.** Anche nella mafia è stato così.

**FRANCESCHINI.** Probabilmente ... Può essere: siccome spesso i giudici che hanno operato su di noi li ritroviamo nell'antimafia, eccetera, penso che le tecniche che hanno imparato, applicato o sperimentato con noi siano estese ad altre organizzazioni comunque di grande criminalità, perché anche noi, da un certo punto di vista, eravamo una organizzazione ad alta criminalità [...].

**FRANCESCHINI.** Per tornare al discorso di prima, due elementi mi hanno fatto riflettere: uno attuale, recentissimo, e un altro del passato. Quello del passato è il seguente. "Fratello Mitra" - lo conoscete, quindi non entro nei dettagli, questo ex frate che fece arrestare me e Curcio nel 1974 - quando venne in aula come teste nel 1978 al processo contro di noi (è una cosa che ha colpito tutti, non solo me), di fronte a domande specifiche degli avvocati che gli chiedevano come mai lui, che era riuscito a raggiungere Curcio e Franceschini, venne "sputtanato", cioè come mai non continuò nella sua opera di infiltrazione, rispose: "Avrei dovuto compiere dei reati: non avevo assolutamente intenzione di compiere reati, anche perché se commettevo reati" - siamo nel 1974 - "avrei dovuto finire in galera". Allora non esisteva la legge sui pentiti: "se faccio una rapina, è una rapina, mi danno il minimo della pena ma mi danno sempre degli anni". Questo era il ragionamento che faceva questo personaggio. Diceva che se quel giorno fosse venuto con noi, saremmo andati a fare una rapina; il che è chiaramente falso. Quel giorno non avremmo portato l'ex frate a fare una rapina.

Un'altra cosa interessante mi colpiva. Nella nostra impostazione egli sarebbe dovuto diventare il nostro addestratore militare, per cui lo avremmo condotto alla Cascina Spiotta (dove poi fu uccisa Mara Cagol) e lì, nel giro di alcuni mesi, di fatto avrebbe conosciuto o frequentato tutti i quadri che noi allora chiamavamo "regolari" dell'organizzazione. E questa cosa lui la sapeva almeno tre mesi prima. Siccome lui - questo è certo - era in contatto con Dalla Chiesa almeno da un anno prima, mi sembra strano che i Carabinieri si siano "giocati" l'opportunità che avevano di prendere tutta l'organizzazione nel giro di pochissimi mesi. Allora, la prima riflessione è che forse "fratello Mitra" andava reso pubblico perché forse c'era qualcos'altro; cioè, non è che gli interessasse molto, le cose di "fratello Mitra" forse le conoscevano già; in quel momento propagandisticamente interessava arrestare me e Curcio. Ma è un discorso più complesso. La prima riflessione, dicevo, è la seguente: "fratello Mitra" affermava di non aver voluto più andare avanti perché altrimenti avrebbe dovuto commettere dei reati e non voleva finire in galera.

---

La seconda riflessione, che ho fatto solo una settimana fa – vi sembrerà strano, ma secondo me ci sono delle grosse connessioni – riguarda un'intervista di Farina, il sequestratore sardo, al "Corriere della Sera". In quella intervista, secondo me, Farina introduce una categoria che per me è illuminante. Il giornalista gli pone una serie di domande sui Carabinieri (poi si capisce il riferimento al generale Delfino) che volevano che si infiltrasse nel mondo del banditismo sardo. Gli chiede: "Cosa volevano da lei, insomma, farle fare l'infiltrato?". Lui risponde: "No, mi volevano far fare l'agente destabilizzante". Questa secondo me è una definizione – messa in bocca ad un bandito sardo - che viene dall'epoca del terrorismo. Probabilmente all'epoca nostra esistevano agenti speciali (che potevano essere Carabinieri o gente ricattata), agenti che avevano questo compito; dice Farina che lui avrebbe dovuto farlo rispetto alla malavita comune, avrebbe dovuto accelerare i sequestri di persona in una certa direzione, in modo tale che le forze dell'ordine sapessero esattamente in quale direzione si andava, e potessero fare brillanti operazioni se non anche di peggio, cioè giochi più sporchi. Questa è la seconda riflessione: io credo che esistessero degli agenti destabilizzanti.

Una delle ingenuità, mia in particolare ma posso dire nostra (però nell'epoca è inquadrabile), era la seguente: paradossalmente ero più legalista dei Carabinieri. Spiego cosa voglio dire. Io pensavo che Carabinieri, Polizia eccetera infiltrassero le persone in mezzo a noi per impedirci di compiere dei reati. Io credevo fermamente questo; ma non solo io, ci credeva la mia organizzazione. L'idea era che ti mettono l'infiltrato perché vogliono sapere cosa stai facendo e poi, prima che arrivi a concludere il fatto delittuoso, ti bloccano. Per noi, la verifica per vedere se uno era infiltrato o meno consisteva nel compiere con lui atti delittuosi.

**PRESIDENTE.** Metterlo alla prova.

**FRANCESCHINI.** Sì, metterlo alla prova. Se veniva con me a fare delle rapine e le rapine funzionavano, era ovvio che la persona era affidabile. Non avevo altri modi di misura, allora (a parte i discorsi sulla coscienza politica, eccetera). Tuttavia – ho trovato le prove del fatto e adesso vi do le prove giuridiche di quello che dico – c'erano soggetti che invece non avevano il compito di impedire che noi commettessimo dei reati; anzi, ho verificato che questi soggetti erano quelli più scatenati nel compiere reati: se era per loro dovevi compiere continuamente delle stragi. Questo era l'aspetto più inquietante, dal mio punto di vista. Se fossero esistiti soggetti di questo tipo al nostro interno allora, è fuor di dubbio che non li avremmo mai scoperti, ma probabilmente questi soggetti avrebbero potuto benissimo diventare addirittura dei capi! E' semplicissimo: attraverso arresti pilotati e così via. Quindi, un'organizzazione che nasce in un certo modo alla fine può trovarsi ad avere una testa ben diversa rispetto al punto di partenza. Qui arrivo alla domanda del presidente Pellegrino su Marra. Riflettendo su queste cose mi sono andato a prendere le deposizioni dell'unico pentito del cosiddetto nucleo storico, Alfredo Bonavita[...].

**FRANCESCHINI.** [...] Leggendo le dichiarazioni sul sequestro Sossi, ho rilevato che lui fa una ricostruzione dettagliatissima di tale sequestro, con tutti i particolari. Poiché io stesso ero uno degli organizzatori del sequestro, con altre 18 persone, ed è un dato che voglio sottoporre alla vostra riflessione.

[...] fa una ricostruzione dettagliatissima [...] stranamente lascia fuori una sola persona. Cioè vi è una sola persona che non compare in tutto questo, è una persona che peraltro non è mai comparsa in nessun'inchiesta giudiziaria su di noi. Allora, la mia prima riflessione fu questa: probabilmente poiché questa persona non è mai stata arrestata, ha famiglia e via dicendo lo vuole salvare. Poi però, continuando a leggere e a documentarmi vedo che lui ha fatto tranquillamente arrestare una serie di persone che avevano famiglia e che addirittura erano innocenti, non c'entravano nulla, per coprire mogli di pentiti perché poi si mettevano d'accordo chiaramente tra di loro per coprirsi, eccetera; quindi, mi sembra che anche questa ragione morale fosse assolutamente inesistente, pertanto, doveva essere un altro il motivo. Per me un dettaglio apparentemente insignificante diventava una cosa importantissima. A questo punto trovo una serie di documenti. Faccio vedere poi...

**PRESIDENTE.** Quindi, lei da questo trae il convincimento che Marra poteva essere un infiltrato. Lo dice molte volte in diverse occasioni pubblica: Marra la minaccia di querelarla ma non l'ha querelata.

**FRANCESCHINI.** No, scusi, signor Presidente, c'è un passaggio. A questo punto io vengo interrogato per questioni di destra, cioè per la strage di Brescia, come teste dal capitano Giraudo dei carabinieri nell'inchiesta del dottor Salvini. Vi è tutta una serie di questioni complicatissime nelle quali non starò ad entrare nel dettaglio. In questo interrogatorio vi è un problema di rapporti eventuali tra destra e sinistra, tra noi e queste dimensioni della destra o i possibili infiltrati della destra tra noi.

**PRESIDENTE.** Torniamo a Marra.

**FRANCESCHINI.** Siccome avevo dubbi su questo Marra anche perché lui aveva un passato di un certo tipo (un passato di parà non chiaro da un certo punto di vista) dico al capitano Giraudo: io le dico un nome, lei faccia un'inchiesta su questo nome e verifichi se quello che le sto dicendo è vero o falso. I carabinieri – non so se Giraudo o chi – vanno a prendere Francesco Marra e questi come prima cosa dice ai Carabinieri: alt, fermi un attimo. Sì, certo io conoscevo Curcio e Franceschini perché vivevano nel mio quartiere, Quarto Giano a Milano; frequentavano il quartiere, però io con le BR non c'entro nulla, anzi io ero un agente informatore del commissariato di Musocco e dei Carabinieri. Questo lo dice lui. Io ho visto un verbale, una paginetta dove lui dice queste cose. Allora, il punto chiave è questo. Io ho dichiarato agli atti – e l'ho dichiarato anche pubblicamente – che lui era un brigatista; era uno che con me ha fatto almeno cinque rapine, che ha fatto una serie di azioni che potrei elencare; ha sequestrato Sossi ed

---

*era uno di quelli che voleva ammazzarlo. Quindi, non è vero che lui non era un brigatista: lui certamente era un agente destabilizzante. Infatti mi diceva....*

Il profilo di Francesco MARRA è stato rivisitato durante i lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, come si evince dal Resoconto stenografico della Seduta n. 108 di Giovedì 27 ottobre 2016:

*[...] FABIO LAVAGNO. Ci vuole parlare di Marra? Era per arrivare a questo, presidente, molto semplicemente.*

*ALBERTO FRANCESCHINI. Sì. Marra è, a mio giudizio, ma non solo – ormai esistono anche delle prove processuali di questo – un infiltrato da parte del Ministero dell'interno, in particolare del ministero... come si chiama?*

*PRESIDENTE. ...degli affari riservati.*

*ALBERTO FRANCESCHINI. Degli affari riservati.*

*GERO GRASSI. Non era un ministero. Si comportava come ministero degli affari riservati, ma non era un ministero.*

*ALBERTO FRANCESCHINI. Era l'Ufficio affari riservati. Marra era uno dei personaggi principali del nucleo che lei chiama operativo, diciamo di quelli che prendono, perché era una persona molto prestante da un punto di vista fisico, addestrato in Sardegna, lo aveva detto lui.*

*FEDERICO FORNARO. Addestrato in Sardegna?*

*ALBERTO FRANCESCHINI. Addestrato in Sardegna. Mi sembra che rimase due o tre anni in Sardegna. Firmò. Di fronte alle obiezioni che noi gli facevamo quando ancora non sospettavamo che lui fosse un infiltrato, la risposta era che lui aveva la tessera del PCI. Diceva che aveva fatto l'infiltrato in Sardegna per ordine del partito e in questo modo si auto garantiva rispetto a noi, perché moltissimi di noi venivano dal PCI e continuavano ad avere la tessera del PCI.*

*FABIO LAVAGNO. Quindi, Marra è un infiltrato. Contemporaneamente, voi avevate nell'organizzazione due infiltrati, Giroto e Marra?*

*ALBERTO FRANCESCHINI. Giroto non è mai stato dell'organizzazione, onestamente; Pag. 26 è sempre stato un esterno, con cui abbiamo avuto rapporti vari. Dicevo, per finire, è Marra stesso che dichiara di essere un uomo in contatto con gli affari riservati. Adesso diventa lunga la cosa...*

*FABIO LAVAGNO. Credo che abbiamo il tempo.*

*ALBERTO FRANCESCHINI. No, mentalmente diventa difficile. Perché Marra... Aspetti, che cosa abbiamo detto adesso?*

*PRESIDENTE. Marra aveva rapporti con l'Ufficio affari riservati. Non vi desta sospetto?*

*ALBERTO FRANCESCHINI. Io questa cosa la dissi a Sergio Flamigni, che i fratelli... come si chiamano...*

*GERO GRASSI. Scrisse un libro e fu denunciato da Marra e durante il processo si dimostrò che Marra aveva torto e Flamigni ragione.*

*ALBERTO FRANCESCHINI. Questa è la cosa. Perché? Perché Marra, di fronte a un ufficiale dei Carabinieri, che credo sia anche consulente di questa Commissione...*

*PRESIDENTE. Sì.*

*ALBERTO FRANCESCHINI. Di fronte a questo ufficiale dei Carabinieri dichiarò, e questo ufficiale lo mise a verbale, che lui non era un brigatista. Marra negava di essere un brigatista, tant'è che non è mai stato coinvolto ufficialmente*

*FABIO LAVAGNO. E dice che ha fatto il sequestro Sossi?*

*ALBERTO FRANCESCHINI. Esatto. Arriviamo alla fase successiva. Marra sosteneva di non essere un brigatista davanti a questo ufficiale dei Carabinieri, che era un tenente colonnello.*

*PRESIDENTE. Girauo.*

*ALBERTO FRANCESCHINI. Girauo, esatto. Marra diceva di non entrarci niente con le Brigate Rosse: «Guardate che io ho fatto certe cose perché ero antifascista e, quindi, dovevo muovermi in un certo modo rispetto alle cose, per cui quello che ho fatto io, i miei rapporti con gli affari interni eccetera eccetera erano tutti giustificati da questa cosa. Io però non ho avuto nessun rapporto con le Brigate Rosse». Questa era la sua linea di difesa. In realtà, c'eravamo io e altri dieci di noi che dicevamo che Marra stava contando balle; dicemmo che allora avevamo preso per buono quel che lui stesso dichiarava, cioè di essere in rapporto con il ministero, e dicemmo che, invece, non era vero che Marra non era nelle Brigate Rosse. In dieci citammo le azioni a cui lui aveva partecipato.*

*MIGUEL GOTOR. Vorrei fare una richiesta di acquisizione. Siccome c'è stato un processo che ha riguardato, da una parte, Marra e, dall'altra, il senatore Flamigni, chiedo di acquisirne gli atti, perché comunque è utile.*

*PRESIDENTE. Acquisiamo la sentenza.*

*MIGUEL GOTOR. La sentenza, anche. È utile perché c'è la ricostruzione, con testimonianze, di tutto il percorso di Marra e poi di questa vicenda. [...]*

*FABIO LAVAGNO. Quello che mi interessa è capire se all'epoca [...] all'interno dell'organizzazione voi faceste un'indagine per capire se Marra era un infiltrato.*

*ALBERTO FRANCESCHINI. No[...].*

## **Il “nucleo rappresaglia” del SID, un’ unità speciale deputata alla soppressione dell’ostaggio Sossi e dell’avvocato Lazagna.**

---

Sempre Flamigni evidenzia che “il capo del SID, generale Vito Miceli (poi affiliato alla P2), aveva un infiltrato nelle originarie Br che avevano attuato il sequestro Sossi” [...] Nei giorni del sequestro (protrattosi fino al 23 maggio 1974, quando il magistrato genovese era stato rilasciato), il generale Miceli aveva organizzato una riunione con alcuni suoi stretti collaboratori, e aveva illustrato un piano per “liberare” l’ostaggio, piano che presupponeva la conoscenza del luogo dove il magistrato era detenuto”.

Quindi “il capo del SID era al corrente dell’acceso dibattito che all’interno delle Br contrapponeva coloro che volevano concludere il sequestro Sossi liberando l’ostaggio (Franceschini, Cagol, Piero Bertolazzi) e coloro che invece volevano l’uccisione del magistrato (Moretti, “Rocco”, e qualche altro brigatista della colonna milanese), mentre il leader Curcio era indeciso”.

L’operazione pianificata dal SID poteva avere finalità diverse dalla liberazione dell’ostaggio: invero, il SID effettivamente mise a punto un piano che prevedeva, tra l’altro, il sequestro dell’avvocato Lazagna, l’irruzione nel covo dove era detenuto il Sossi e la **soppressione** di entrambi.

Il progetto del servizio militare di sopprimere SOSSI è stato ricostruito puntualmente nel 1995, nella sentenza ordinanza del GI di Milano, Salvini, ove – a pagina 219 e ss. - si legge : “*Emerge quindi con chiarezza dagli appunti del generale Maletti, praticamente ignorati dall’A.G. di Roma che pure li aveva acquisiti sin dal 1980 a seguito della perquisizione nella sua abitazione, che nel maggio del 1974 i più alti ufficiali del S.I.D. stavano progettando il rapimento, da effettuarsi grazie ad un **nucleo speciale**, di una persona appartenente o presuntivamente legata alle B.R.*”.

L’azione omicida sarebbe stata affidata dunque ad un **nucleo rappresaglia**, costituito verosimilmente da elementi dei carabinieri e della polizia, che doveva agire in occasione dell’irruzione nel covo dove si trovava l’ostaggio e pertanto doveva operare sotto una copertura di un’operazione di polizia giudiziaria.

**Se il *nucleo rappresaglia* avesse dovuto contare su tale copertura per gestire l’irruzione nel covo brigatista, merita di essere vagliata l’ipotesi che il SID potesse disporre di *agenti doppi*, formalmente inseriti nella polizia e nei carabinieri, fatti affluire a Genova.**

Non può non rilevarsi che “dagli appunti del generale Maletti<sup>3</sup>, concernenti le riunioni dei vertici del S.I.D, svoltesi nel maggio del 1974 e cioè nel periodo corrispondente alla fase cruciale del sequestro del giudice Mario

---

<sup>3</sup> Cfr. versione dattiloscritta di tali appunti, disposta dal G.I. di Bologna (vol.23, fasc.13, cart.1).

SOSSI (rapito dalle B.R. il 18.4.1974), emerge un crescendo di progetti illeciti in fase di avanzata preparazione da parte del Servizio nei confronti dell'avv. Lazagna ed anche del brigatista Alfredo BONAVITA (Ordinanza GI Milano, *ult. cit.* 89).

**Risulta evidente che il progetto omicidiario messo a punto dal SID implicava, in primis, la conoscenza del luogo di detenzione di Sossi.**

Anche per questo motivo il ruolo di Francesco Marra, coautore del sequestro del magistrato, assume un peculiare significato, al pari del suo specifico addestramento e dei suoi rapporti di frequentazione con un sottufficiale dell'Arma, tale Atzori, stretto collaboratore del Delfino.

### **Terroristi addestrati dal SID a Capo Marrargiu**

**Si impone pertanto l'approfondimento del tema dell'addestramento a Capo Marrargiu e viepiù, della provenienza degli addestrandati, anche al di là degli schemi della pianificazione operativa della VII Divisione e, sotto il profilo cronologico, anche prima della costituzione di tale Divisione.**

**All'uopo appare utile porre al generale Inzerilli le domande di seguito indicate:**

1. Fornire una descrizione completa delle risorse del SID e del SISMI che gestirono l'addestramento di civili nella base sarda.
2. In sostanza, dette risorse furono esclusivamente la V sezione SAD dell'Ufficio R e la VII Divisione? **Precisare se**, oltre ai programmi di addestramento di civili condotti nell'ambito di Gladio, **altre entità del SID (e successivamente del SISMI)** - anche riferibili a strutture informali (o "parallele") - **condussero ulteriori programmi di addestramento con una diversa utenza civile** (o con un'utenza mista di civili e militari).
3. Riferire chi addestrava il personale appartenente al servizio militare, precisando dove avveniva tale addestramento ai tempi del SID e del SISMI.
4. In particolare, riferire in ordine alle modalità di impiego degli elicotteri durante le esercitazioni.
5. Precisare quali erano le articolazioni interne della VII divisione del Sismi, oltre alla vecchia V Divisione SAD in essa inglobata.
6. Indicare chi furono i responsabili dell'addestramento presso il C.A.G. 1 di Capo Marrargiu nel periodo compreso tra il 1970 e il marzo del 1978.
7. Riferire se i CAG 2 (Ariete), ad Udine; CAG 3 (Libra), a Brescia; CAG 4 (Pleiadi), ad Asti; CAG 9 (Scorpione), a Trapani abbiano svolto o supportato attività di addestramento dei gladiatori o attività di addestramento misto di gladiatori e forze speciali.

- 8. Descrivere analiticamente la cd. Gladio Nera (a cui ha fatto esplicito riferimento nella seduta dell'8 marzo 2017) e riferire dove avvenivano gli addestramenti dei suoi elementi e precisare perché ad essa è attribuibile la sigla *Nuclei difesa dello stato*.**
- 9. Indicare gli eventuali altri siti di addestramento avuti a disposizione dal SID/SISMI.**
- 10. Precisare se anche civili organizzati o inquadrati da Uffici o organismi comunque riconducibili al ministero dell'Interno ebbero accesso alla base di Capo Marrargiu, con finalità di addestramento.**
- 11. Indicare il numero e la provenienza degli addestratori attivi al CAG 1 di Capo Marrargiu, precisando se tra essi operarono (in modo fisso o saltuario) anche dipendenti del ministero dell'Interno.**
- 12. Precisare se al C.A.G. di Capo Marrargiu o in altre strutture sul territorio nazionale vennero addestrate anche donne.**
- 13. Riferire se il SID e il Sismi poterono contare su *risorse esterne* inserite nell'organico di forze di polizia e quindi operative sotto quella copertura.**

**Le tematiche sopra indicate, pur risalenti, sono tuttora pienamente meritevoli di un esatto inquadramento.**

Infatti, già in data **14 giugno 1976** il quotidiano il Messaggero riportò la seguente notizia: “ *A Roma, Lino Jannuzzi<sup>4</sup>, nel corso di una conferenza stampa convocata all'uopo, conferma le affermazioni fatte nel servizio del settimanale "Tempo" (datato 20 giugno), e dichiara che "terroristi" sono stati addestrati dal SID a Capo Marrargiu in Sardegna, in particolare nella tecnica di sparare alle gambe.*

In precedenza Lino Jannuzzi aveva scritto che a Capo Marrargiu si esercitava “una organizzazione segreta costituita da militari e civili facenti capo ai vertici del SID, preposta alla sicurezza contro eversori interni che in combutta con qualche potenza straniera volessero strappare l'Italia ai suoi alleati della NATO (cfr. Tempo, n. 16 del 25 aprile 1976)”.

---

<sup>4</sup>Jannuzzi iniziò la carriera giornalistica scrivendo per L'Espresso. Nel 1967, capo dei servizi politici del settimanale, pubblicò insieme a Eugenio Scalfari l'inchiesta sul Servizio Informazioni Forze Armate (i servizi segreti militari dell'epoca) che fece conoscere il progetto di colpo di Stato chiamato piano Solo.

Il generale De Lorenzo lo querelò e i due giornalisti furono condannati (a Jannuzzi fu irrogata una pena di 13 mesi), malgrado la richiesta di assoluzione fatta dal Pubblico Ministero Vittorio Occorsio, che era riuscito a leggere gli incartamenti integrali prima che il governo ponesse il segreto di stato.

Ambedue i giornalisti evitarono il carcere grazie all'immunità parlamentare loro offerta dal Partito Socialista Italiano: alle elezioni politiche del 1968 Jannuzzi fu eletto senatore” (fonte Wiki).



Carlo D'ADAMO evidenzia che "Dopo lo *scoop* di Jannuzzi sul settimanale «Tempo», anche «L'Europeo» ribadisce che esiste un centro di addestramento alla guerra civile a Capo Marrargiu in cui Fernando Pastore Stocchi addestra giovani neofascisti, e le clamorose rivelazioni vengono poi confermate in una conferenza stampa [Roma, 14 giugno 1976] alla quale è presente anche il generale Maletti, fonte delle informazioni. Il governo tace, la stampa *embedded* sorvola e parla d'altro. Le cose quindi si fanno, ma tutto viene messo a tacere. E le stragi continuano" (C.D'ADAMO *Chi ha ucciso l'agente Iozzino*, Edizioni Pendagrone Bologna, 2014, 50).

### **Proposte operative**

---

Allo stato degli atti, la tematica dell'addestramento di soggetti di estrazione militare o/o civile successivamente infiltrati in organizzazioni terroristiche potrà essere utilmente approfondita nel corso dell'audizione del generale Inzerilli.

Parimenti emerge la necessità di procedere all'**acquisizione del foglio matricolare militare di Francesco Marra, nonché della documentazione relativa allo stesso, estesa al nome di battaglia "Rocco"**, presso la Direzione centrale della Polizia di prevenzione, delegando l'espletamento dei relativi adempimenti all'ufficiale di collegamento della polizia di Stato.

La medesima ricerca documentale andrà estesa agli archivi del DIS, delegando il compito dei relativi adempimenti al tenente colonnello Massimo Giraud, attesa la sua infungibile esperienza nel settore.

**Roma, 20/05/17**

**Gianfranco Donadio**, magistrato collaboratore